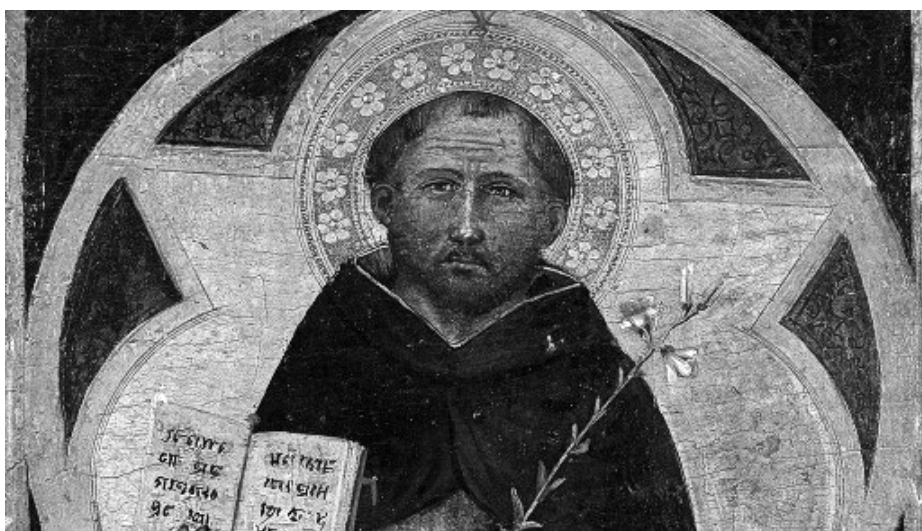


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 72. STORIA DELLA RELIGIONE PARTE 2

Stimati Associati e gentili Sostenitori, proseguiamo nel breve studio di storia della nostra santa Religione. Stiamo usando il «Catechismo maggiore» di Papa san Pio X, «*Sunto di storia dell'Antico Testamento*». Seguiranno le altre parti - Dio volendolo - nei prossimi numeri. Inizio della citazione. • **Creazione del mondo.** In principio Iddio creò il cielo e la terra, con tutto ciò che nel cielo e nella terra si contiene: e sebbene avesse potuto compiere la grand'opera in un solo istante, volle impiegarvi sei periodi di tempo, che la Scrittura Santa chiama *giorni*. Nel primo giorno disse: sia fatta la luce, e la luce fu; nel secondo fece il firmamento; nel terzo di separò le acque dalla terra, a cui comandò di produrre erbe, fiori ed ogni sorta di frutti; nel quarto fece il sole, la luna e le stelle; nel quinto di creò i pesci e gli uccelli; nel sesto creò tutti gli altri animali, e finalmente creò l'uomo. Nel settimo giorno Iddio cessò dal creare, e questo giorno, che chiamò *sabato* cioè *riposo*, comandò poi per mezzo di Mosè al popolo ebreo che fosse santificato e consacrato a Lui. • **Creazione dell'uomo e della donna.** Iddio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza, e lo fece così: ne formò il corpo di terra; poi gli alitò in

Preghiera a San Domenico di Guzman



+ O glorioso Padre nostro Domenico, che fosti esempio di penitenza e di castità affinando il tuo corpo con macerazioni, digiuni e veglie, ottienici la grazia di esercitare la virtù della penitenza con impegno totale e di custodire la purezza del cuore con una sensibilità permeata di vita nuova. *Pater, Ave, Gloria.* ... O grande Padre nostro Domenico, che acceso dal fuoco dell'amore divino trovasti le tue delizie nella preghiera e nell'intima unione con Dio, ottienici la fedeltà nella pratica quotidiana dell'orazione, un fervido amore verso Dio e la grazia di adempiere sempre meglio, di giorno in giorno, i suoi precetti. *Pater, Ave, Gloria.* ... O glorioso Padre nostro Domenico, che, pieno di zelo per la salvezza delle anime, predicasti con assiduità la parola evangelica e fondasti l'Ordine dei Predicatori per la difesa della vera fede e per la conversione dei peccatori, prega Dio per noi, affinché ci conceda la grazia di amare sinceramente i nostri fratelli e di aiutarli con preghiere e opere buone, per la loro santificazione e la loro eterna salvezza. *Pater, Ave, Gloria.* ... Così sia + [4 agosto, San Domenico di Guzman, Confessore (Caleruega, 1170 - Bologna, 6 agosto 1221), fondatore dell'Ordine dei Predicatori].

faccia, infondendogli un'anima immortale. Iddio diede al primo uomo il nome di Adamo, che vuol dire formato di terra, e lo collocò in un luogo pieno di delizie, chiamato il Paradiso terrestre. Adamo però era solo. Volendo Iddio dargli una compagna e consorte, lo fece cadere in un profondo sonno e, mentre dormiva, gli tolse una costa, e di quella formò la donna, che presentò ad Adamo. Questi l'accolse con grato affetto e la chiamò Eva, che vuoi dire vita, perché sarebbe diventata la madre di tutti i viventi.

• **Degli Angeli.** Prima dell'uomo che è la creatura più perfetta di tutto il mondo sensibile, Iddio aveva pure creato una moltitudine infinita di altri esseri, di natura più elevata dell'uomo, chiamati Angeli. Gli Angeli, senza forma né figura alcuna sensibile, perché puri spiriti, creati per sussistere senza dover essere uniti a corpo alcuno, erano pure stati fatti da Dio ad immagine Sua, capaci di conoscerLo ed amarLo, e liberi di operare il bene ed il male. Nel tempo della prova, moltissimi di questi spiriti restarono fedeli a Dio, ma molti altri di loro peccarono. Il loro peccato fu di superbia, volendo essere simili a Lui, e da Lui non dipendere. Gli spiriti fedeli, chiamati Angeli buoni, o Spiriti celesti, o semplicemente Angeli, furono premiati coll'eterna felicità in Paradiso. Gli spiriti infedeli, chiamati Diavoli o Demoni, col loro capo detto Lucifero o Satanasso, furono scacciati dal Paradiso e condannati all'Inferno per tutta l'eternità. • **Peccato di Adamo ed Eva, e loro castigo.** Iddio aveva posto Adamo ed Eva in uno stato perfetto di innocenza, di grazia e di felicità, esenti perciò dalla morte e da ogni miseria di anima e di corpo. Egli aveva loro permesso, di mangiare di tutti i frutti del Paradiso terrestre, e solamente aveva loro vietato di gustare quelli di un albero, che era in mezzo al Paradiso, e che la Sacra Scrittura chiama l'albero della Scienza del bene e

del male. Così fu chiamato, perché per mezzo di esso, in virtù dell'obbedienza, Adamo ed Eva avrebbero avuto bene, cioè aumento di grazia e di felicità; o in pena della disobbedienza sarebbero decaduti dalla loro perfezione essi ed i loro discendenti, ed avrebbero fatto esperienza del male, tanto spirituale, quanto corporale. Iddio voleva che Adamo ed Eva nell'omaggio di questa obbedienza lo riconoscessero per Signore e Padrone. Il demonio, invidioso della loro felicità, tentò Eva, parlandole per mezzo del serpente, ed istigandola a trasgredire il ricevuto comando. Eva spiccò del frutto vietato, ne gustò, indusse Adamo a gustarne egli pure, ed ambedue peccarono. Questo peccato produsse per loro e per tutto il genere umano i più disastrosi effetti. Adamo ed Eva perdettero la grazia santificante, l'amicizia di Dio, ed il diritto al Paradiso: diventarono schiavi del demonio, e meritevoli dell'Inferno. Il Signore pronunziò contro di essi la sentenza di morte: li sbandì da quel luogo di delizie, e li cacciò fuori a guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte, fra innumerevoli stenti e fatiche. • Il peccato di Adamo poi si propagò a tutti i loro discendenti, eccetto Maria Santissima; ed è quello con cui tutti nasciamo, e che si chiamò peccato originale. Il peccato originale macchia l'anima nostra fin dal primo istante di nostra esistenza, ci rende nemici di Dio, schiavi del demonio, esclusi per sempre dal Paradiso, soggetti alla morte ed a tutte le altre miserie. • **Promessa d'un Redentore.** Iddio però non abbandonò Adamo e la sua discendenza a tale disgraziatissimo fine. Nella sua infinita misericordia gli promise tosto un Salvatore (il Messia), che sarebbe venuto a liberare il genere umano dalla servitù del demonio e dal peccato, ed a meritargli il Paradiso. Tale promessa Iddio ripeté in seguito, molte altre volte ai Patriarchi ed al popolo ebreo, per

mezzo dei Profeti. I figliuoli di Adamo ed i Patriarchi. Adamo ed Eva, dopo che furono scacciati dal Paradiso terrestre, ebbero due figli, cui diedero i nomi di Caino ed Abele. Cresciuti in età, Caino si dedicò all'agricoltura, ed Abele alla pastorizia. Avendo Iddio dimostrato di gradire i sacrifici di Abele, che pio ed innocente Gli offeriva il meglio del suo gregge, e di sdegnare quelli di Caino, il quale offeriva i frutti della terra, questi, pieno d'ira e d'invidia contro il fratello, lo condusse seco a diporto nei campi, gli si avventò contro e lo uccise. Per consolare Adamo ed Eva della morte di Abele, Iddio diede loro un altro figliuolo, che chiamarono Seth, il quale fu buono e timorato di Dio. Adamo, durante la sua lunga vita di 930 anni, ebbe ancora molti altri figliuoli e figliuole, i quali moltiplicandosi, a poco a poco popolarono la terra. Fra i discendenti di Seth e degli altri figli di Adamo, i vecchi padri di numerosa progenie restavano a capo delle tribù, formate dalle famiglie dei figli e dei nipoti; ne erano principi, giudici e sacerdoti. - La Storia li onora del nome venerando di Patriarchi. - La Provvidenza li dotava di lunghissima vita, affinché insegnassero ai posteri la religione rivelata, e, vigilando sulla tradizione fedele delle divine promesse, perpetuassero la fede nel venturo Messia. • **Il Diluvio.** Coll'andar dei secoli, i discendenti di Adamo si pervertirono, e tutta la terra fu piena di vizi e di disonestà. Iddio, per tanta corruzione dapprima minacciò, poi punì il genere umano con un diluvio universale. Allora fece piovere per quaranta giorni e per quaranta notti, fino a tanto che restarono coperte d'acqua le più alte montagne. Tutti quanti gli uomini morirono annegati; non si salvarono che Noè e la sua famiglia. Noè, per ordine ricevuto da Dio, cento anni prima del diluvio, aveva cominciato a fabbricare un'arca, cioè una specie di nave, in cui poi

era entrato egli con la sua moglie, coi suoi figliuoli - Sem, Cam e Iafet - con le tre mogli loro, e con quegli animali, che Dio gli aveva indicato. • **La torre di Babele.** I discendenti di Noè ben presto si moltiplicarono e crebbero in sì gran numero che, non potendo più stare insieme, dovettero pensare a dividersi. Essi però, prima di separarsi, stabilirono di fabbricare una torre così alta, che arrivasse fino al cielo. L'opera si avanzava a gran passi, quando Iddio, offeso di tanto orgoglio, discese e ne confuse le lingue, per modo che i superbi edificatori, più non intendendosi fra loro, si dovettero disperdere senza compiere l'ambizioso disegno. La torre ebbe il nome di Babele, che vuoi dire confusione. • **Il popolo di Dio.** Dopo il diluvio gli uomini non si conservarono per molto tempo fedeli a Dio, ma ricaddero ben presto nelle iniquità di prima, anzi giunsero al punto di perdere la cognizione del vero Dio, e di darsi all'idolatria, vale a dire, di riconoscere e adorare come divinità le cose create. Laonde Iddio per conservare la vera religione sopra la terra, si elesse un popolo e prese a governarlo con speciale provvidenza, preservandolo dalla generale corruzione. • **Esordi del popolo di Dio.** Si rinnova con Abramo l'antico patto. A padre e stipite del suo popolo Iddio elesse un uomo della Caldea, chiamato Abramo, discendente dagli antichi Patriarchi per la linea di Eber. Il popolo, che da lui ebbe origine, fu chiamato Popolo Ebreo. Abramo si era conservato giusto in mezzo alla sua gente, datasi al culto degli idoli ed acciò perseverasse nella giustizia, Iddio gli ordinò di uscire dal suo paese e di trasferirsi nel paese di Canaan, detto pure Palestina, promettendogli che l'avrebbe fatto capo di un grande popolo, e che il Messia sarebbe nato dalla sua progenie. In conferma della parola di Dio, Abramo ebbe da Sara sua moglie, sebbene già avanzata in età, un figlio, che chiamò Isac-

Preghiera a Sant'Alfonso Maria de Liguori



+ O mio glorioso ed amatissimo protettore Sant'Alfonso che hai tanto faticato e sofferto per assicurare agli uomini il frutto della redenzione, guarda le miserie della mia povera anima ed abbi pietà di me. Per la potente intercessione di cui godi presso Gesù e Maria, ottienimi con un vero pentimento, il perdono delle mie colpe passate, un grande orrore al peccato e la forza di resistere sempre alle tentazioni. Fammi partecipe, te ne prego, di una scintilla di quell'ardente carità di cui il tuo cuore fu sempre infiammato e fa' che imitando il tuo fulgido esempio, io scelga la divina volontà come unica norma nella mia vita. Implora per me un fervido e costante amore a Gesù, una tenera e filiale devozione verso Maria e la grazia di pregare sempre e di perseverare nel divino servizio fino all'ora della mia morte, affinché io possa finalmente unirmi a te per lodare Dio e Maria Santissima per tutta l'eternità. Così sia. + [2 agosto, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Fondatore della Congregazione detta del santissimo Redentore, Vescovo di sant'Agata de' Goti, Confessore e Dottore della Chiesa, il quale si riposò nel Signore nel giorno precedente].

co. Per provare la fedeltà ed obbedienza del Suo servo, Iddio gli ordinò di sacrificarGli questo suo unico figlio, che egli tanto amava, e sul quale riposavano le divine promesse. Abramo però, sicuro di queste promesse, non vacillò nella fede, e, come sta scritto nella Sacra Scrittura, *sperò contro la stessa speranza*; dispose tutto l'occorrente pel sacrificio, e l'avreb-

be compiuto. Ma un angelo gli trattenne la mano; Iddio poi in premio della sua fedeltà lo benedisse, e gli annunciò che da quel figlio sarebbe venuto il Redentore del mondo. Isacco giunto all'età di quarant'anni, sposò Rebecca, sua cugina, madre poi ad un tempo di due figli, Esaù e Giacobbe. Ad Esaù, come primogenito sarebbe toccata la benedizione paterna;

ma il Signore dispose che, per sollecitudine di Rebecca, Isacco benedicesse Giacobbe, al quale, per troppo meschino compenso, Esaù già aveva ceduto il diritto di primogenitura. Giacobbe allora, per sottrarsi all'ira di Esaù, dovette fuggire in Aran da suo zio Labano, che gli diede in ispose due sue figliuole - Lia e Rachele - e dopo venti anni tornò a casa ricchissimo, e con numerosa famiglia. Nel ritorno per via, prima che si riconciliasse col fratello, in una visione, che egli ebbe, gli fu cambiato il nome di Giacobbe in quello d'Israele. Giacobbe fu padre di dodici figliuoli; i due ultimi dei quali, Giuseppe e Beniamino, erano figli di Rachele. Tra i figli di Giacobbe il più savio e costumato era Giuseppe, sopra tutti carissimo al padre. Per questo motivo i fratelli presero ad odiarlo, e l'odio li portò a meditarne prima la morte, e poscia a venderlo a certi mercatanti ismaeliti, che lo condussero in Egitto e lo rivendettero a Putifarre, ministro di Faraone. • **Giacobbe ed i suoi figli in Egitto.** Giuseppe in Egitto con la sua virtù si guadagnò subito la stima e l'affezione del suo signore; ma poi, calunniato dalla padrona, venne cacciato in prigione. Ivi stette due anni, cioè fino a tanto che, per aver interpretato al Faraone, ossia re d'Egitto, due sogni e profetizzato che sette anni di abbondanza sarebbero seguiti da sette anni di carestia, fu liberato e creato viceré d'Egitto. Nel tempo dell'abbondanza Giuseppe fece grandi provvisioni, sicché quando la fame cominciò a desolare la terra, l'Egitto rigurgitava di viveri. Da tutte le parti si dovette accorrere colà per comprarvi del grano; Giacobbe fu pure costretto a mandarvi i suoi figliuoli, i quali a prima giunta non riconobbero Giuseppe; riconosciuti però da lui, e dopo che egli loro si manifestò, ebbero l'incarico di condurre in Egitto il padre con tutta la sua famiglia. Giacobbe desideroso di abbracciare il figlio diletto, vi andò, e dal re gli fu assegnata per

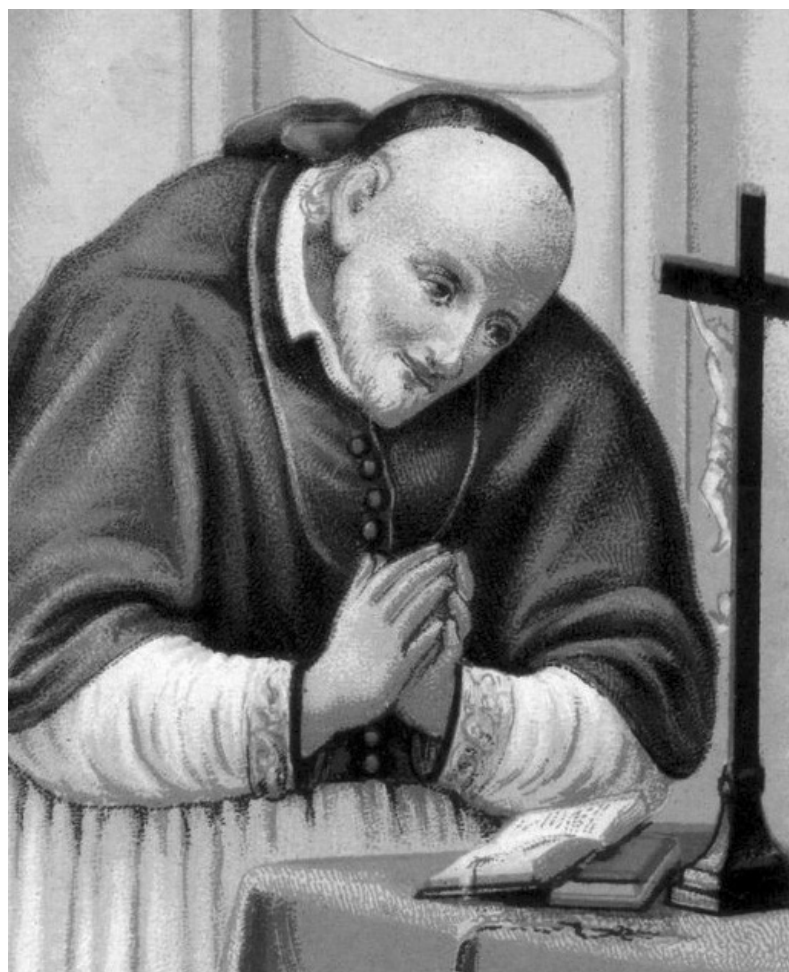
dimora sua e dei suoi la terra di Gessen. Dopo 17 anni di dimora in Egitto, Giacobbe vicino a morte, radunò intorno a sé i suoi dodici figli, in un con i due figli di Giuseppe, per nome Efraim e Manasse; raccomandò loro di ritornarsene nella terra di Canaan senza però dimenticare le sue ossa in Egitto, li benedisse tutti in particolare, predicendo a Giuda che lo scettro, ossia la sovrana potestà, non sarebbe uscito dalla sua discendenza fino alla venuta del Messia. • **Schiavitù degli Ebrei in Egitto.** I discendenti di Giacobbe chiamati ebrei o israeliti, per alcun tempo furono rispettati e tollerati dagli Egiziani. Ma, essendo poi essi cresciuti in grandissimo numero, tanto da formare un gran popolo, da un altro Faraone, che regnò più tardi, vennero oppressi sotto il giogo della più dura schiavitù, e condannati persino a gettare nel fiume Nilo tutti i figli maschi appena nati. • **Liberazione degli ebrei per mezzo di Mosè.** Sotto l'orrenda schiavitù d'Egitto, il popolo ebreo sarebbe perito tutto intero, né avrebbe riveduto la terra di Canaan, se Iddio non veniva a strappare prodigiosamente dalle mani dei barbari oppressori. Un bambino ebreo di nome Mosè era stato provvidenzialmente salvato dalle acque del Nilo dalla stessa figlia di Faraone, e da lei fatto istruire ed educare nella reggia di suo padre. Di lui si servì Iddio per liberare il Suo popolo, e adempiere in esso le promesse fatte ad Abramo. A Mosè adunque, fatto adulto, comandò Iddio che, in compagnia di suo fratello Aronne, andasse da Faraone, e gli ordinasse di lasciare partire gli ebrei dall'Egitto. Faraone si rifiutò. - Allora Mosè, per vincere il cuore indurito di lui, armato di una verga, percosse l'Egitto con dieci prodigiosi e terribili castighi, detti poi le Piaghe d'Egitto, ultimo dei quali fu che un Angelo in sulla mezzanotte, incominciando dal figlio del re, uccise tutti i primogeniti egiziani, sia degli uomini che degli animali. La notte in cui av-

venne quell'eccidio, gli ebrei per comando di Dio, celebrarono la prima volta la festa di Pasqua, che vuol dire passaggio del Signore. - Questo fu il rito prescritto da Dio: *che ogni famiglia uccidesse un agnello senza macchia, e segnasse col sangue di esso la porta di casa, la quale resterebbe così salva nel passaggio dell'Angelo; che ne arrostitse le carni, e poscia le mangiasse in veste da viaggio e col bastone in mano, come gente preparata per la partenza.* Quell'agnello era figura dell'Agnello immacolato Gesù, il quale col Suo sangue avrebbe salvato dalla morte eterna tutti gli uomini. Faraone e tutti gli egiziani, alla vista dei loro figli morti, senza più, scongiurarono gli ebrei a mettersi in cammino, e loro diedero tutto l'oro e l'argento ed ogni cosa che domandarono. Gli ebrei partirono, e dopo tre giorni si trovarono alle sponde del mar Rosso. • **Passaggio del mar Rosso.** Ben presto Faraone si pentì di aver lasciato andare gli ebrei; si pose tosto ad inseguirli col suo esercito, e li raggiunse presso al mare. Mosè, confortato il popolo, che era intimorito alla vista degli egiziani, stese la sua verga sul mare, e le acque si divisero da riva a riva fino al fondo, lasciando una lunga via agli ebrei, che passarono a piede asciutto. Faraone ostinato nella perversità, si cacciò anche esso per quella via; ma, appena fu dentro, giù caddero le acque, e quanti erano, uomini e cavalli, perirono annegati. *Prosegue ...*

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 41, 42 e 43.

Se qualcuno afferma che i sacramenti della nuova legge non sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo, nostro Signore, o che sono più o meno di sette, e cioè: il battesimo, la confermazione, l'eucarestia, la penitenza, l'estrema unzione, l'ordine e il matrimonio, o anche che qualcuno di questi sette non è veramente e propriamente un sacramento: sia anatema. Se qual-

Preghiera di sant'Alfonso a Nostro Signore Gesù Cristo



+ Gesù mio, per quella umiliazione ch'esercitaste in lavare i piedi a' vostri discepoli, vi prego a donarmi la grazia della vera umiltà, con umiliarmi a tutti, e specialmente a chi mi disprezza. • Gesù mio, per quella mestizia che patiste nell'orto, bastante a darvi la morte, vi prego a liberarmi dalla mestizia dell'inferno, di vivere per sempre lontano da voi, senza potervi più amare. • Gesù mio, per quell'abborrimento che aveste de' miei peccati già presenti allora agli occhi vostri, datemi un vero dolore di tutte le offese che vi ho fatte. • Gesù mio, per quella pena che provaste nel vedervi tradito da Giuda con un bacio, datemi la grazia di esservi fedele e non tradirvi più, come ho fatto per lo passato. • Gesù mio, per quella pena che sentiste in vedervi ligare come un ribaldo, per esser condotto a' giudici, vi prego a ligarmi con voi colle dolci catene del santo amore, acciocché io non mi veda mai più separato da voi unico mio bene. • Gesù mio, per tutti quei vituperi, schiaffi e sputi che patiste in quella notte nella casa di Caifas, datemi la forza di soffrire con pace per amor vostro tutti

gli affronti che mi saran fatti dagli uomini. • Gesù mio, per quella derisione che riceveste da Erode in esser trattato da pazzo, datemi la grazia di sopportar con pazienza tutto ciò che gli uomini di me diranno, trattandomi da vile, da sciocco e da malvagio. • Gesù mio, per quell'ingiuria che riceveste da' Giudei in vedervi posposto a Barabba, datemi la grazia di soffrir con pazienza il disonore di vedermi posposto agli altri. • Gesù mio, per quel dolore che patiste nel vostro sagrosanto corpo, allorché foste sì crudelmente flagellato, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutti i dolori delle mie infermità e specialmente quelli della mia morte. • Gesù mio, per quel dolore che patiste nel vostro sagrosanto capo, quando vi fu trafitto dalle spine, datemi la grazia di non mai acconsentire ai pensieri di vostra offesa. • Gesù mio, per quell'atto che faceste di accettar la morte di croce, a cui vi condannò Pilato, datemi la grazia di accettar con rassegnazione la morte mia, con tutte le altre pene, che l'accompagneranno. • Gesù mio, per la pena che soffriste in portar la croce nel viaggio al Calvario, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutte le croci della mia vita. • Gesù mio, per quella pena che soffriste nell'esservi inchiodate le mani e i piedi, vi prego ad inchiodare a' piedi vostri la mia volontà, affinché altro non voglia se non quello che volete voi. • Gesù mio, per l'amarezza che soffriste nell'essere abbeverato di fiele, datemi la grazia di non offendervi colle intemperanze dei cibi e delle bevande. • Gesù mio, per quella pena che aveste in licenziarvi sulla croce dalla vostra santa Madre, liberatemi dagli affetti disordinati a' miei parenti, o ad altra creatura, acciocché il mio cuore sia tutto e sempre vostro. • Gesù mio, per quella desolazione che patiste nella vostra morte in vedervi abbandonato anche dal vostro Eterno Padre, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutte le mie desolazioni, senza mai perdere la confidenza nella vostra bontà. • Gesù mio' per quelle tre ore di affanno e di agonia che patiste morendo sulla croce, datemi la grazia di soffrir con rassegnazione per vostro amore le pene della mia agonia in punto di morte. • Gesù mio, per quel gran dolore che sentiste, quando l'anima vostra santissima spirando si divise dal vostro sagrosanto corpo, datemi la grazia che nel momento della mia morte io spiri l'anima, offerendovi allora il mio dolore con un atto di perfetto amore, per venir poi ad amarvi in cielo da faccia a faccia con tutte le mie forze e per tutta l'eternità. • E voi santissima Vergine e Madre mia Maria, per quella spada che vi trafisse il cuore, quando miraste l'amato Figlio chinare la testa e spirare, vi prego ad assistermi nel punto di mia morte, acciocché io venga a lodarvi e ringraziarvi in paradiso, di quante grazie voi mi avete ottenute da Dio. [Glorioso sant'Alfonso pregate per noi]. Così sia. +

cuno afferma che questi stessi sacramenti della nuova legge non differiscono da quelli della legge antica, se non perché sono diverse le cerimonie e i riti esterni: sia anatema. Se qualcuno afferma che questi sette sacramenti sono talmente uguali fra di loro, che per nessun motivo uno è più degno dell'altro: sia anatema.

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Bessarione, parte 4.

Il padre Bessarione disse: «Sono rimasto quaranta giorni e quaranta notti in mezzo alle spine, ritto, senza poter dormire» (PJ VII, 4). Il presbitero allontanò dalla chiesa un fratello che aveva peccato. Il padre Bessarione allora si alzò e uscì con lui dicendo: «Anch'io sono un peccatore» (141bc; PJ IX, 2). Lo stesso padre Bessarione raccontò di non essersi coricato per quarant'anni, ma di aver dormito o seduto o ritto. Disse anche: «Quando sei in pace e non sei tentato, umiliati allora ancor più; perché non avvenga che siamo colti da una gioia fuori luogo, ci vantiamo, e veniamo così abbandonati alla tentazione. Spesso infatti è per le nostre debolezze che Dio non ci abbandona in preda alla tentazione, perché non andiamo perduti». Un fratello che viveva con altri fratelli chiese al padre Bessarione: «Cosa devo fare?». Dice a lui l'anziano: «Taci, e non misurare te stesso». Morendo, il padre Bessarione disse che il monaco deve essere come i cherubini e i serafini, tutto occhi (dove non c'è agitazione né distrazione - 141d).

Catechismo tridentino. Molte le categorie di coloro che pregano.

Sono varie le maniere di compiere questi due doveri: chiedere, cioè, qualcosa a Dio e ringraziarlo, maniere che sono una più alta e perfetta dell'altra. Perché, dunque, il popolo fedele non solo preghi, ma adempia anche nel-

la maniera migliore all'obbligo dell'orazione, i Pastori esporranno la maniera di pregare più alta e perfetta, e l'esorteranno ad essa con quanta maggiore diligenza potranno. Ma qual è la forma di preghiera migliore e più alta di tutte? Certo quella degli uomini pii e giusti che, sorretti dalla fede più viva, per taluni gradi di santa orazione mentale, giungono al punto di contemplare l'infinita potenza di Dio, e la Sua immensa benignità e sapienza. Qui raggiungono anche quella sicurissima speranza di ottenere tutto quello che chiedono nel presente e anche quella serie di ineffabili beni che Dio promise di elargire a quelli che implorano piamente e con tutto l'animo l'aiuto divino. L'anima, quasi come trasportata in cielo da queste due ali, con ardente desiderio giunge fino a Dio al quale tributa ringraziamenti e lodi senza fine, perché da Lui ha avuto sommi benefici; quindi, con particolare amore e venerazione, espone, senza esitare, come figlio unico al carissimo padre, ciò di cui ha bisogno. Questa maniera di pregare e di manifestare con la parola i propri sentimenti è descritta dalle sacre Scritture. Dice infatti il Profeta: «*Effondo la mia orazione al tuo cospetto, e innanzi a te depongo la mia afflizione*» (Ps. 141, 3). Questa espressione significa che, chi viene a pregare, nulla tace, nulla nasconde, ma tutto svela, fiduciosamente rifugiandosi nel grembo di Dio, diletto padre. A ciò ci esorta la divina Scrittura con le parole: «*Aprite alla sua presenza il vostro cuore*» (Ps. 41, 9); «*Getta nel Signore il tuo affanno*» (Ps. 54, 23). A tale maniera di pregare allude sant'Agostino, allorché dice nell'*Enchiridion*, che, quanto la fede crede, la speranza e la carità lo trasformano in preghiera. • Altra categoria è di quelli che, oppressi da mortali peccati, si sforzano, tuttavia, con quella fede che si dice *morta*, di innalzarsi e salire a Dio; ma per le forze stre-

mate e la gran debolezza della fede, non possono risollevarsi da terra. Tuttavia, riconoscendo i loro peccati, e tormentati da rimorso e dolore per averli commessi, umilmente e dimesamente, facendo penitenza, dall'abisso della loro abiezione implorano da Dio perdono delle colpe e pace. La preghiera di costoro non è rigettata da Dio, ma ascoltata ed accolta, perché Dio misericordioso invita tali uomini con la massima liberalità: «*Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, egli dice, ed io vi ristorerò*» (Mt. 11, 28). Del loro numero fu appunto quel pubblicano che, pur non osando alzare gli occhi al cielo, uscì, tuttavia, dal tempio giustificato a differenza del fariseo (Lc. 18, 10). • C'è pure la categoria di quelli che non hanno ancora avuto la luce della fede, ma, avendo la divina benignità acceso il loro naturale lume intellettuale, sono ardentemente spinti allo studio e al desiderio della verità, e chiedono di essere in essa ammaestrati con fervidissime preghiere. Quanto a costoro, se rimangono nella loro intenzione, il loro desiderio non viene respinto dalla clemenza di Dio. E lo vediamo dall'esempio del centurione Cornelio (Atti 10). A nessuno, infatti, che chieda con animo sincero, sono chiuse le porte della divina benignità. • Ultima categoria è quella di coloro, che non solo non si pentono dei loro delitti e delle loro colpe, ma accumulano colpa su colpa; eppure non si vergognano di chiedere spesso a Dio perdono dei peccati nei quali vogliono perseverare. Quelli che si trovano in tale condizione non dovrebbero chiedere neppure agli uomini di essere perdonati. La loro orazione non è ascoltata da Dio, come sta scritto di Antioco: «*Pregava, questo malvagio, il Signore da cui non avrebbe ottenuto misericordia*» (2 Maccabei). Perciò bisogna esortare grandemente chi si trova in questa misera condizione a rivolgersi veramente e

Preghiera di sant'Alfonso alla Divina Madre di Dio



Qui non crediderit, condemnabitur. Marci 16. 16. + Signora, io vedendo e piangendo i danni che in questi tempi stan facendo gl'increduli al popolo cristiano, e desiderando di veder-vi dato riparo, non essendomi ciò permesso dalle mie deboli forze, ho voluto prima di morire impiegarvi almeno a scoprire i loro errori, e confutarli, acciocché gl'incauti non restino ingannati da' loro sofismi. Per tanto ho pensato di dare alla luce questa mia opera (Verità della Fede). Ma a che mai ella gioverà, se dal vostro favore non viene avvalorata? O Maria, voi già mirate dal cielo la strage d'anime che fa l'inferno oggidì per mezzo di questi errori disseminati in più regni, dove prima ha regnato intatta la santa fede. Ma non siete voi quella, a cui sta concessa la gloria di sopprimere e distruggere tutte le eresie? Di voi canta la chiesa: *Cunctas haereses interemisti in universo mundo.* A voi dunque tocca di abbattere colla vostra potente mano questi nemici della croce di Gesù Cristo. Affaticatevi pertanto, o gran Madre di Dio, a liberarci dal danno che trama l'inferno a tante anime semplici; e perciò degnatevi di prendere ancora sotto il vostro patrocinio questo mio povero libro, acciocché quelli nelle cui mani capiterà non si lascino illudere dagl'inganni di questi increduli moderni: e se mai taluno fosse rimasto abbagliato da' loro sofismi, apra gli occhi a riconoscere le verità

della nostra santa fede, senza la quale non vi è speranza di salute. Così sia. + [Preghiera pensata dal Santo Dottore in occasione nella stesura del suo importante libro *Verità della Fede*].

sinceramente a Dio, deponendo la volontà di peccare.

Catechismo tridentino. Le varie parti dell'orazione.

Esposta la necessità e l'utilità della preghiera cristiana, bisogna che il popolo fedele sappia anche distinguere quante e quali parti si riscontrino in essa. Ciò riguarda il compimento di questo dovere, come attesta l'Apostolo, che scrivendo a Timoteo lo esorta a pregare piamente e santamente, enumerando diligentemente le parti dell'orazione. «*Ti scongiuro, egli dice, di fare, prima d'ogni altra cosa, suppliche, orazioni, domande,*

ringraziamenti per tutti gli uomini» (1Tm. 2,1). Ma, essendo alquanto sottile la differenza di queste parti, i Parroci, se crederanno che giovi ai loro uditori, le spieghino, consultando tra gli altri sant'Illario e sant'Agostino. Poiché sono due le parti principali dell'orazione: la domanda e il ringraziamento, da cui, come dal capo, derivano le altre, abbiamo creduto di non doverle tralasciare del tutto. Infatti noi ci accostiamo a Dio, dandogli onore e venerazione, o per chiedergli qualche cosa, o per ringraziarlo dei benefici, che continuamente ci largisce e accresce nella Sua benignità. Che l'una parte e l'altra dell'orazione siano soprattutto necessarie, Dio lo disse

per bocca di David, con le parole: «*Invocami nel tempo dell'afflizione; io ti libererò, e tu mi onorerai*» (Ps. 49, 15). Quanto noi abbiamo bisogno della liberalità e bontà divina, chi può ignorarlo, solo che consideri la somma povertà e miseria degli uomini? Quanto poi la volontà di Dio sia propensa al genere umano, quanto sia sparsa tra noi la Sua benignità, lo comprendono tutti quelli che hanno occhi e facoltà di pensare. Dovunque volgiamo lo sguardo o il pensiero, scorgiamo l'ammirabile luce della beneficenza e benignità di Dio. Cos'hanno, infatti, gli uomini, che non sia derivato dalla divina munificenza? E se ogni cosa è dono di Lui e beneficio della Sua bontà, quale ragio-

ne c'è perché non debbano tutti, secondo le loro forze, celebrare con lodi Iddio beneficentissimo e ricolmarlo di ringraziamenti?

**I Tesori di Cornelio ALapide.
Pace e gioia dei Martiri in mezzo
ai tormenti.**

Lo spettacolo che nei Martiri sorprende e commuove di più, è il vederli allegri e giubilanti in mezzo ai più crudeli supplizi. Cantando inni di ringraziamento a Dio, ripetevano col grande Apostolo: «Come abbondano in noi i patimenti di Cristo, così abbonda in noi, per la grazia di Gesù Cristo, la consolazione e la gioia» (II Cor. I, 5). Ovvero: «Noi godiamo e giubiliamo tra le pene che ci straziano» (Ib. VII, 4). Camminando dietro le orme di Gesù Cristo, cercavano anch'essi, a Suo esempio, la felicità e la gioia nella croce (Hebr. XII, 2). San Vincenzo, per esempio, burlandosi del tiranno Daciano, chiamava *nuziale convito* le più orribili torture e diceva di averlo sempre desiderato e che nessun altro lo aveva servito meglio di lui in questo suo desiderio (Surio, *In Vita*). Tanto grande e sicuro era il bene che i martiri si aspettavano; tanto gloriosa la mercede loro promessa e così dolce il possesso, scrive sant'Agostino, che la luce di quaggiù era per loro un nulla; disprezzavano la spada come irrugginita, schernivano i supplizi come impotenti; il cuore nuotava nell'allegrezza. Andavano dal rogo al cielo! (*De Martyr.*). La gioia dei Martiri fra le torture è il trionfo di Dio stesso, dice san Girolamo. Non solamente i Martiri godevano tra i supplizi, ma l'allegrezza loro cresceva col moltiplicarsi e crescere dei loro



patimenti. Quella gioia veniva loro dal cielo, sgorgava dal cuore di Gesù Cristo ed era un saggio anticipato del gaudio eterno.

**I Tesori di Cornelio ALapide.
Trionfo della religione nei Martiri.**

Il sangue dei cristiani è feconda semente, diceva Tertulliano ai persecutori pagani, e più la falce ne miete, più il loro numero aumenta (*Apolog.* c. XXVIII). Infatti, chi considera la pazienza, la forza, la serenità, la perseveranza dei martiri, il loro numero grandissimo, i vari generi di supplizi inventati per abbattere la costanza ed in ogni più crudele maniera messi in opera sui loro corpi, senza mai scuotere l'animo; chi attentamente contempla quella moltitudine di persone di ogni età e condizione, vecchi, ragazzi e verginelle che correvano lieti al supplizio; costui non può fare a meno di riconoscere che la religione per la quale così si muore è una religione divina, è la sola vera religione. Perciò soltanto nella Chiesa cattolica, apostolica, romana s'incontrano Martiri, degni di questo nome. I Martiri spandevano l'o-

dore celeste della conoscenza di Dio e della Sua legge; le nazioni pagane ne meravigliavano e un segreto impulso, lento talvolta e non di rado subitaneo, li spingeva a credere alla verità del Vangelo ed a Gesù Cristo. Di questo modo la predicazione del Vangelo trionfò su la bocca degli Apostoli; la fede soggiogò l'infedeltà, la verità dissipò l'errore, la carità estinse l'odio, la pazienza superò ogni sorta di tormenti e le più crudeli morti. Spesso alla vista del numero, della rassegnazione e dell'allegrezza dei Martiri, i giudici, i carnefici, i custodi delle prigioni si convertivano, abbracciavano il Cristianesimo e diventavano Martiri alla loro volta. Si trovavano trasformati da peccatori in apostoli, da leoni in agnelli, da grandi peccatori e riprovati, in grandi santi e abitatori del cielo (...). «La vita si è manifestata, dice san Giovanni, e noi l'abbiamo veduta e le rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna, la quale era presso il Padre, e a noi apparve. Noi vi predichiamo quello che abbiamo veduto e inteso» (1 Ioann. I, 2-3). Noi ve la predichiamo con gli insegnamenti, con la vita, con i patimenti, col martirio, con la morte.



5 per 1000
01944030764



In collaborazione con:
involuzione
Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

